Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL CIRO.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.

IN MILANO, MDCCXXVI.
Nella R. D. C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ECC.MA SIG.RA

LA SIGNORA

MARIA ROSINA

CONTESSA DI DAUN

NATA CONTESSA

DI HERBERSTEIN &c. &c.

IL Ciro, Opera sì rinomata, a qual più degno Personaggio esser deve dedicata, che a quello di VOSTRA ECCELLENZA, che del suo Cielo essendo

il più distinto, e sublime ornamento, da per tutto così distinta si rende. Sono le glorie del suo Sangue troppo note, ed elogio più degno non può tessersi, di quello, che sempre vivo corre per le memorie più celebri de' trasandati secoli, oltre gli altri moderni freggi della sempre celebre Famiglia Herberstein, e perciò tralasciandole, solo ci restringeremo a quelle, che rendono ammirabile l'Eccellentissima di lei Persona; come la saviezza della mente, la disinvoltura del tratto, ed innata gentilezza, con la quale tratta con chi che sia senza punto degradare della sua nativa Grandezza, ed altre tante sì esterne, che interne doti, per le quali appo di Tutti adorabile si rende. A Personaggio di merito tanto sublime, noi dunque questo Dramma offerendo, siamo certi porgerle in tributo quell' ossequioso rispetto, che per tante ragioni le dobbiamo, con profondo inchino protestandoci

Di V. E.

Milano li 28. Agosto 1726.

Divotiss. Obbligatiss., ed Umiliss. Servitori

Giuseppe Ferdinando Brivio
e Compagni.

ARGOMENTO.

UN ſogno di Aſtiage, Rè della Media, ſiniſtramente interpretato da' ſuoi Indovini, lo induſſe a maritare Mandane ſua figlia con Cambiſe Uomo di baſſi Natali, perche il Figlio, che naſcerne doveva, non aveſſe ardimento d'uſurpargli il Diadema, ſi come per timore conceputone, a lui pareva, che minacciaſſero le Stelle. Da queſto politico maritaggio ne nacque Ciro, che al diſpetto delle precauzioni uſate ſi dimoſtrò così degno, e così crebbe nelle illuſtri ſue prerogative, che riſvegliò più che mai feroci nell' animo d'Aſtiage le geloſie di Stato, a ſegno, che per togliere al Nipote ogni ſperanza, ed ogni ragione di ſuccedergli in quel vaſto Impero, adottò per Succeſſore, ed Erede Ciaſſare. Sibari uno de' Principali della Perſia, ò ſdegnato per l'ingiuria fatta al legittimo Erede, ò moſſo a pietà del ſuo torto, ſollevò quel Regno in favore di lui, e raccoltone un poderoſo Eſercito, ſi moſſe contro di Aſtiage, mantenendo ſecreta intelligenza con lo ſteſſo Ciro, il quale ſotto nome di Artamene ſi trovava in Ecbatane, non tanto per vincer

con

con l'arte di ſegnalati beneficj l'avverſione dell' Avo, quanto ancora per godere la viſta di Bardane unica figlia di Ciaſſare, già morto in un' incontro avuto con li Perſiani, e della quale Ciro era fortemente invaghito, ed amoroſamente corriſpoſto. All' odio di Aſtiage contro di Ciro ſi aggiunſe anche quello di Mandane, che lo voleva morto in vendetta del Padre ucciſo, ſenza ſaperſi, che l'uno era ſingolarmente beneficato da quello, che temeva come Uſurpatore della Corona, e l'altra amava teneramente nell' Amante il ſuo innocente Nemico. Scopertoſi finalmente Ciro, ſi avvide Aſtiage quanto ingiuſto foſſe lo ſdegno ſuo contro di lui, e reſtò placata Mandane, così che ſuccedè a quello nella Monarchia a sè giuſtamente dovuta, e conſeguì felicemente le nozze di quella, che aveva così fedelmente amata.

Da queſti motivi, che in molta parte vengono ſomminiſtrati dalla Storia, ed in molta altresì ſono provveduti dal veriſimile, ſi è formato l'intreccio del preſente Drama.

ATTO-

ATTORI.

ASTIAGE Rè della Media.
Il Sig. Annibale Pio Fabri.

CIRO ſotto nome di Artaniene, amante di Mandane.
La Signora Diana Vico. Virtuoſa di S. A Elettorale di Baviera.

MANDANE Figlia di Ciaſſare, Amante di Artamene.
La Signora Tereſa Cotti. Virtuoſa della Sereniſſima Principeſſa di Modena.

IDASPE Principe del Sangue Reale, Amante di Mandane.
Il Sig. Carlo Broſchi, detto il Farinelli Napolitano.

EMIRENA deſtinata Spoſa ad Idaſpe Principeſſa del Sangué Reale, ed Amante di Artamene.
La Signora Anna Maria Mangani.

SIBARI Generale de' Perſiani ſollevati in favore di Ciro.
La Signora Eliſabetta Uttini.

La Muſica è del Sig. Franceſco Ciampi Maeſtro de' Concerti di S. A. il Sg. Duca di Ma[illegible] &c.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Gran recinto di Palme, e di Cipreſſi col Mauſoleo di Ciaſſare, ſopra del quale vi ſarà l'Urna delle ſue ceneri. Trono Reale.

II. Gran Strada di Ecbatanta, che termina in una Porta di eſſa Città, e ſotterranea per le ſortite.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Armeria Reale con la Statua di Nemeſi.

IV. Boſchetto foltiſſimo trà la Città, e l'accampamento, illuminato da' Perſiani. Notte, e Luna in Cielo.

V. Delizioſa di Mandane.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Cortile negli Appartamenti contigui a' Giardini Reali.

VII. Atrio del Tempio del Sole, ò ſia Colonnato dinanti al Tempio, il di cui proſpetto poi apprendoſi dà campo alla veduta del detto Tempio.

La Scena è in Ecbatane Capitale, e Reggia della Media, e ne' ſuoi contorni.

Intramezzi inventati, e diretti dal Sig. Franceſco Pagnini.

Le Scene, diſegno, e pittura de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battiſta Medici.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Palme, e di Cipreſſi, col Mauſoleo di Ciaſſare, ſopra del quale ſi vedrà l'Urna, entro la quale ſi conſervano le ſue Ceneri. Trono Reale. Aſtiage ſu'l Trono. Artamene e Idaſpe a' piedi del medeſimo, Sibari con ſeguito de Perſiani, Guardie Reali, poi Mandane.

Sib. QUeſto, Signor, ch'io reco, e t'offro ai (piede
Verde Ulivo di pace
Di Ciro è un dono Ei l'armi giu-
(ſte, e forti,
Onde empie queſti Regni il Perſo Marte,
Frenar ſaprà, ſolo, che in lui tù chiami
Al Trono il vero Erede; e di Mandane
Con gl'Imenei.. *Aſt.* Non più: Mandane è noi.

D'essa, che non è lungi, e hà sì gran parte
Ne' magnanimi patti, odasi il voto.
Idas. (Spera amante mio core.)
Art. (Alma godrai, se pur ti arride Amore.)
Man Al tuo cenno Real. *Ast* Vieni, e ti assidi.
Idas (Cara beltà) *Sib.* (L'amor perdono a Ciro.)
Art. (Frà la speme, e 'l timor godo, e sospiro.)
Ast. Ciro, quel Ciro stesso,
Che la Persia rubella, empio, e feroce
Già trasse a' danni miei „che altero, e crudo
„Di mede stragi empie sovente i campi,
„Placido, e generoso, odi clemenza!
Offre al Regno il riposo, al Rè la pace,
E pegno dell' offerta è quella fronda.
Man Bilanci un Rè le offese, e un Rè risponda.
Ast E in pegno della pace ei vuol, che il Regno
Seco qual giusto Erede, or si divida.
Man Le pretese d'un Regno un Rè decida.
Ast. Nè ciò li basta ancor; Sibari, or siegui.
Sib. Tanto offre il mio Signor, e perche il mõdo
Speri eterna la pace, ei vuol, che i nodi
Ne stringa la tua destra. *Man.* Or'io rispondo.
Mandane a Ciro? io tanto vil? tanto empia?
Ma nò, meglio di me... Perdona, o Sire,
Al mio dolor, meglio di me risponde
E quell' urna, e quel nome. Vieni, e leggi;
Ciassare. Il Genitor, ch' egli m'uccise.
Leggilo ancor; con esso
Gl' iniqui patti, e l'empio ardir consiglia;
E dal Padre saprai qual sia la figlia.
Art (Misera mia speranza!)
Man. E tù, Signor, se avvanza...
Ast. Non più: son teco offeso. In Ciassare

Perde

Perdè Mandane un Padre, e Astiage un Figlio.
Sib. Tua Figlia era Bardane, (glio.
Non Ciassare. Il sangue
Non già il favor, suol dare il nome a' Figlj.
Man. Era suo Successore.
Sib. Ma in onta del Nipote. I giusti Fati
Fece col suo cader ragione a Ciro.
Ast. Troppo dicesti: or và. Tosto da Idaspe
Intenderai ciò, che di noi fia degno.
Sib. Regga i sensi d'un Rè l'util del Regno.
Se al riposo vi chiama la pace,
Cessi l'ira, si plachi il rigor.
Ed estinta dell' odio la pace
Sol risplenda la face d'Amor.
Se &c

SCENA II.

Astiage, Mandane, Artamene, & Idaspe.

Ast. TU', che col sangue hai fè sì chiara, Idas- (pe,
Che mi consiglj? *Idas.* Ove è viltà la
Guerra; gl' indegni patti (pace,
Onta, e colpa si fan di chi gli accetta.
Sì, mio Rè, sì Mandane, armi, e vendetta.
Ast. Or del prode Artamene; al cui valore
Dee la Media il sostegno,
Attendo il voto *Man* (In lui favelli Amore.)
Art. Vinca i privati affetti
La comune salvezza. Un certo rischio
Assolve ogni viltà *Man* Cieli! che sento?
Art. Contro di un vincitor mal si consiglia

Una cieca vendetta, e mal si spera
Nell' armi, ove ragion l'armi combatte.
Qualunque sia, sempre la pace è un bene.
Ast. Artamene così? *Art.* Così Artamene.
Ast. Qual rischio si paventa?
Art. Già le Trombe nemiche ode la Reggia.
Man Cieca vendetta è vendicare un Padre?
Art Mori fà l'armi: incerto è il reo del colpo.
Ast. Ma il Regno egli pretende
Art. Qual figlio di Bardane ei n'è l'Erede.
Man. Dunque Mandane a Ciro?
Art A lui, se giova al Regno, e al Rè conviene
Man. Artamene così? *Art* Così Artamene.
Così su'l labro mio favella il core
Man. Core ingrato! empio cor! cor traditore
Ast. Vanne a Sibari, Idaspe
Sfronda sù gli occhi suoi quel vile ulivo,
Che insidia la mia gloria. Intenda l'empio,
Che a lui guerra rispondo, e guerra io voglio.
Questa è la Sposa sua, questo è il suo Soglio.
Dal giusto mio sdegno
La Sposa, ed il Regno
Quel Barbaro avrà
E al piè del mio soglio
L'amore, e l'orgoglio
D'un' empio cadrà.
Dal &c.

SCENA III.

Mandane, Artamene, e Idaspe.

Idas. CEder Mandane a Ciro?
Art. Per vederla felice *M.* (Odi l'ingrato!)
Idas.

Idas. Nè orror ti fà sposa Mandane a Ciro?
Art. Giova al Regno? è mio voto.
(Ahi qual pena è quel guardo!)
Man. Il disse, e non s'udì pure un sospiro.
(Ma si punisca.) Orsù; la guerra, e l'armi
Sien' opre tue, se fur tuoi voti; Avrai
Gradimento in Mandane; e se Emirena
Con l'applauso Real scielta tua Sposa
Non si opponesse a' doni miei, potria...
(Si tormenti il fellon) potria tua fede
Sperar. *Art.* (Misero cor!) *Ma.* Sperar mercede.
Idas. Non arde ancor la face...
Man. Chi sà? và, servi, e spera.
Art Mandane, ove è l'affetto?
Man. Ciò, che tù lasci a Ciro a lui prometto
Art. (Io moro, se più taccio) Hò core anch'io.
Hò fede, hò zelo, hò Amor...
Man. Il sò, ne' sensi tuoi tutto il rimiro.
Ceder Mandane a Ciro?
Art. Mi spinse a consigliarti...
Man. Và, servi, e spera, Idaspe. O' taci, ò parti.
Ciro Sposo a Mandane? al soglio Erede?
Non hai cor, non hai zelo, e non hai fede.
Art. Il più bel de la mia fè,
E il veder, che credi in me
Poco zelo, e poca fede.
E 'l mio cor lieto godrà,
Quando al Regno, e a tè sarà
Ciro sposo, e Ciro erede.
Il più &c.

SCENA IV.

Mandane, e Idaſpe.

Man VAnta cor, vanta fede un traditore?
Idaſ. Vado, bella, a ſervir. *Man* (Deluſo (Amore!)
Idaſ. Bella, vado a ſperar. *Ma.* Parliam di guerra.
Idaſ Facciaſi: Amor me tuo campione affretta.
Man. La riſpoſta real Sibari aſpetta.
„Digli, ch' odio mortal giura Mandane,
„Digli, che a me ſi dee di Ciro il capo.
Idaſ Ma ti ſovvenga intanto,
Che di Emirena il nome
L'eſſermi generoſa a tè non toglie...
Man Guerra, e vendetta. Parlerem dappoi
Di ſperanze, d'amori, e d'Emirena.
Idaſ. Sento farſi maggior la mia catena.
Un raggio amoroſo
Di quelle care ſtelle
Svegliando in me la ſpeme
Rinfranca in me il valor.
Se trova pietoſo
L'oggetto del ſuo affetto,
Periglio più non teme,
Perche nol vede Amor.
Un &c.

SCENA V.

Mandane.

CErco il cor d'Artamene, (grato,
Ma qual core, o Mandane? un core in-
Che

Che del mio più non cura.
Un cor... Ma sì detesti
La memoria di...oh Dio! sì, d'Artamene.
L'odio?...l'odio. Artamene è un traditore,
Ma il dice il labro, e ancor nol dice il core.
Si lagna nel mio petto
Il mio tradito affetto,
Ma quel, che lo tradì
Troppo mi è caro.
E più mi accende Amor
All' or, che nel mio cor
Al caro Traditor
L'odio preparo.
Sì &c.

SCENA VI.

Artamene, e Sibari.

Sib CIro, Signor, ne la Città nemica
Mal ti aſſicura un finto nome, temi...
Art. Che? l'odio di Mandane? io troppo l'amo.
Sib Temi l'Avo nemico.
Art E perche il temo, a bella pace il chiamo.
Sib E ſe quì ſi vuol guerra?
Art. Facciaſi, ma qual deſſi; in ogni evento
Riſparmia a tuo poter de' Medi il ſangue.
Sib. „Chieggon l'aſſalto i Perſi.
Art. „Dal Tigri, ove or mi fingi,
„Fà, che attendan le ſchiere il mio ritorno.
Sib „Ma, che fia, ſe nel campo a tè giurata
„Langue la fè? *Art* Tù lo conforta. I miei
„Cenni ſaprai dal fido Arbante, Idaſpe.

Sib. „Non provochi la Media un' ira eſtrema.
Art. „Or ſaprai qual da noi Ciro ſi tema.

SCENA VII.

Idaſpe con Soldati, e detti.

Idaſ. SIbari, Aſtiage, e Ciro, e a' doni ſuoi (ra.
Così riſponde Ei vuol vendetta, e guer-
Sib. Mi chiami a i lauri, ecco gli ulivi a terra,
Idaſ. Da noi fuor d'Ecbatane
Si ſcorti. Vieni Ecco la reggia fede.
Art. Sacra dell'armi è la ragion, ſei meco.
Idaſ Vegga Ciro la ſtrada, onde alla Spoſa
Onde al ſoglio preteſo ei mova i paſſi.
Sib. Vole Aſtiage la guerra, e guerra avraſſi.
Idaſ. In bellicoſi carmi
Riſuonino le trombe. *a 3.* All' armi, all'armi

SCENA VIII.

Mandane, ed Emirena.

Emi EV'è chi romper penſa (ſtre?
D'una giuſta vendetta il corſo illu-
Man Sì, mia cara, Artamene.
Emi. (Nome, ch' è l'amor mio.)
Man Pace, Imenei conſiglia,
Ma d Aſtiage con l'odio
Lo punirò, lo punirò co'l mio. (diſs'io?)
Emi (Che aſcolto?) sì crudele? *Man.* (Ahi! che
Emi (Tolgaſi agli odj ſuoi.)
Forſe pietà de' noſtri danni, ò tema
D'un' eccidio peggior fù il ſuo conſiglio.
„E poi

„E poi quel ſuo valore,
„Onde i nemici tuoi treman ſovvente,
„Dice a tè, dice a noi, ch' egli è innocente.
Man. (Care diſcolpe!) e 'l credi?
Emi Chi può temer? troppo ſua fede è nota.
Man Tù non ſai. Artamene è un traditore..
Se non a queſto Regno.
Emi. Siegui, dinne le colpe.
Man. Se non a queſto Regno, a queſto core.
Laſciarmi a Ciro? A tè Emirena io ſvelo
Quel cor, ch'egli tradì. *Em* Parla. *Ma.* L'amai.
Emi. L'amaſti? ed or più l'ami?
Man. Non l'odio ancora, e ſe mi chiedi il vero,
All'or, che ingrato il trovo, e ingrato il chia-
(mo.
Ingrato ei non mi ſembra, e ancora io l'amo.
Em (E l'odio io ne temea.) Seppe il tuo Amore?
Man. E il ſuo giurommi, e la ſua fè mi diede,
„E il dì del mio penar fù quel, ch'io il vidi.
Emi. Geloſia tù m'uccidi. *Man* Or che ne dici?
Emi. Più ſcuſar no'l poſs'io. Pace? è un fellone.
Sponſali? eccolo reo d'un falſo amore,
Artamene è un' ingrato, e un traditore.
Man. Ma forſe il comun bene...
Emi. „Ti ſeduce il tuo Amor. Vile è Artamene.
Man „O' un generoſo impegno.. (gna.
Emi. „Qual virtude in lui fingi? egli è un' inde-
Man. O' per cedermi a un trono...
Emi. Tù penſi al ſuo perdono; odia, Mandane,
Quell' infedele. *Man* Odiarlo?
Emi. Eſſer tù dei con un crudel, crudele.
Man. E' giuſto; e l'odierò quanto l'amai.
Emi. Egli quì viene. *Man* E quale io ſia, vedrai.

SCENA IX.

Artamene, e le ſudette.

Art. PRincipeſſa, lo sò, queſta è la pena,
Ma non veggio la colpa.
In che peccai? nel mio conſiglio? aſcolta..
Man. Udiam, qual ſi diſcolpa.
Art. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace:
Or, che la danni, io la deteſto, e guerra
Avrai, ſe guerra vuoi. „Primo ſtromento
„Ne ſarà queſto acciar; ſol ti dimando,
Che in ſegno del perdon tù pria mi dica
Se non col labro, almen con gli occhi; Addio.
Emi. Laſcia, ch' io gli riſponda. *Art.* A la mia (pena
Sperar poſs' io pietà? *Man* Senti Emirena.
Emi. In me Mandane ſenti; ella ſprezzata
E' tuo rimorſo, offeſa è tua nemica.
Art Per il publico bene...
Emi. Primo ben d'un bel core è ciò, che s'ama.
Art (Parlar poteſſi.) *Man.* (Almen parlaſſe) *Emi.* (Or vedi,
Se ingrato, ſe infedel, ſe reo tù ſei.
Parti: Mandane il dice.
Man. Nò; ſenza udir la tua ragion, non lice.
Art. Fù colpa mia la pace.
Da la guerra, che vuoi, n'avrò la pena.
„La cercherò una morte
„In prova di mia fede: e forſe un giorno
Saprai tardi per me, ſaprai mio bene,
Ch' innocente, e fedel morì Artamene.

Man.

Man. Tale credo, ch' ei ſia. De la tua fede
Non vò prove sì acerbe. (dono,
Vanne, e vinci. Ama, e vivi. Il mio per-
Se innocente tù ſei,
A tè degg' io, ſe tù ſei reo, te'l dono.
Art. Saprai, che reo non fui, che reo non ſono.

SCENA X.

Mandane, & Emirena.

Man. QUanto puote l'amore! (colpa.
Emi. Tanto, che fà innocente anche la
Man. L'armi diran ſua fede.
Emi. Sarà prode guerrier, ma infido amante.
Man Deh! non turbar con le già ſpente idee
Del fallo ſuo queſt' alma.
Emi L'aſſolvi? io no'l condanno. Egli è fedele,
E' coſtante il ſuo amor, grato il ſuo core.
Ma ſe innocente il fai, cieca ti vedo.
Man. Perche reo no 'l vorrei, reo non lo credo.
Per poter' amar quel volto
Vuò dicendo all' alma mia,
Che quel core è un cor fedel.
Eſſa il crede, e l'ire oblia,
Perche vede, che l'è tolto
Il dover d'eſſer crudel.
Per &c.

SCENA XI.

Emirena, e Idaſpe.

Emi. DUe martiri hà queſt' alma. Amo Ar- (tamene,
E l'amo ſenza ſpene. Amar dovrei

In Idaſpe il mio ſpoſo, e amar... *Idaſ.* Mia (bella.

Emi (Aveſſe udito almen, che amar no'l poſſo.)

Idaſ. Deſtinata mia ſpoſa
Così m'accogli? (infida io la vorrei.) (tanto

Emi. Aſtiage il diſſe, e 'l diſſi anch' io; ma in-
Sò, che la guerra è il tuo penſier, non manca
Tempo agli amori. (io no'l vorrei coſtante.)
Penſa ſolo alla gloria.
(Intendermi dovria.) *Idaſ.* (Quaſi l'intendo,
E s'è pentita, io godo.)
Addio; ſcuſa, s'io parto. Al Rè mi deggio.
Lungi, ò bella, da tè mi chiaman l'armi.

Emi. E' colpa ogni dimora
Prevalga il buon Vaſſallo al fido Amante.

Idaſ. Ma s'io cadeſſi in campo?

Emi. Io con vile dolor, con pianto indegno
La gloria degli Eroi mai non offendo.
(Intendermi dovria.) *Idaſ.* (Così l'intendo.)

Emi. Non lo bramo, il Ciel lo sà,
Ma ſe mai cadrai pugnando
La tua gloria in me vivrà.
Sò, che t'amo, e ſempre amando
Ti prometto del mio affetto
La memoria, e la pietà.
Non &c.

SCENA XII.

Idaſpe.

S'Ami Mandane, e ſe ne cerchi il merto.
Quell' amoroſo foco.

Che

Che d'Emirena in ſen mancar vegg' io
L'ardore iſcuſa, onde avvampar mi ſento,
E diſcolpa ſi fà di quel, ch' è ſpento.
Vai ſcherzando nel mio core
Co' tuoi dardi o infido Amore,
Scherzi, e ridi, ma queſt' alma
La ſua calma ancor non hà.
Tù m'alletti con la ſpene
Di godere un maggior bene,
Spero sì, ma intanto il core
Dal timore oppreſſo ſtà.
Vai &c.

SCENA XIII.

Strada di Ecbatane tutta all' intorno cinta da varii Edificii, e Fortificazioni, quale termina ad una Porta d'eſſa Città. Sotterranea per le ſortite &c.

Aſtiage, ed Artamene co' Soldati.

Aſt. TAnto oſano i Ribelli? (pe.
Art. Tentin l'aſſalto. E in tua difeſa Idaſ-
Aſt. E con Idaſpe anch' io...
Art. Serbati al Regno Io sì con queſti fidi
M'aprirò il paſſo inſino a Ciro. Andiamo.
Aſt. Ma per qual via? *Art.* Per quella
Commodo varco agli improviſi aſſalti.
Aſt. Un numero maggior chiede l'impreſa.
Art. Supplirà la virtù; conſenti, e ſpera.
Aſt. Vanne; con queſto io vincitor t'aſpetto.
Gli dà la ſua ſpada.

Art.

Art È vincitor' il brando tuo prometro.
Parte per la Sotterranea con parte de' Soldati.

SCENA XIV.

Mandane, Emirena, e detto.

Man. SIgnor, voto, ch'è giusto
Sempre hà benigno il Ciel. *Ast* Tù
Man E che? tù solo al rischio? (quì, Mandane?
Emi (Quì non veggo Artamene.)
Man Artamene dov'è? dove i tuoi Duci?
Ast Di là contro i Nemici
Or' ora uscì con lieve squadra il prode,
Man Con lieve squadra uscì? (palpita il core.)
Emi. (Il suo rischio è mia pena.)

SCENA XV.

Idaspe dalle mura, poi Artamene con Soldati, e detti.

Idasp. AL vincitore (assalto
Si apra la chiusa porta. Il crudo
Più non temon le mura. Ecco Artamene
Man. (O amore!) *Emi.* (O gioja!) *Ast.* O sorte!
Art Ecco al tuo piè cattiva in questa insegna
La nemica fortuna al primo lampo
Del regio acciar fuggì Sibari il Duce,
E seco i Persi. Or prendi,
E la Media ne speri altre vittorie.
Ast. Quello tuo freggio a tè rimanga; E quella
A Nemesi s'appenda, e sien tue glorie.

Art.

Art. A tè vinsi, e per tè *Man* Lodo il tuo zelo.
Idasp. (Mi cruccia gelosia.) *Emi* Sinistro hò il (Cielo)
Ast. Or che il Nemico è vile, appresta, Idaspe,
Le schiere tutte; col favor dell'ombre
Si assalga il Campo, e sia Artamene il Duce.
Idasp. Ubbidirò. *parte.* *Man.* Artamene?
Ast Egli vendichi il Rè, difenda il Regno.
Art. A me cotanto onor? *Ast* Ben ne sei degno.
Fulminate col mio brando
L'empio audace irati Dei.
E 'l poter de' vostri sdegni
Al fellon ben tosto insegni
La ragion de' sdegni miei.
Fulminate &c.

SCENA XVI.

Artamene, Mandane, ed Emirena.

Art. CHe? sospesa o Mandane?
Man. Mio spavento è il tuo rischio.
Emi. Non sai? sempre gran tema hà un grande (Amore.
Art. Tanto sperar non oso:
Man. Or lo sappia Emirena; Essa mi è fida.
Ed al suo cor tutto palese è il mio.
Art. Che tù m'ami, o mia Bella...
Emi Non parlar del suo Amor, del tuo favella.
Art. In questi lumi, o Cara,
„Di cui sei luce; in questo cor, mia vita,
„Ch'arde per tè; sul labro mio, che onora
„Co' sospiri, mio bene, il tuo bel nome,

Il

Il mio fedele Amor, tutto vedrai. (da
Emi. Ahi fiero mio dolor?) *Art*. Vedrai, che infi-
Esser non può quest'alma, e che la vita
In me si estinguerà, pria, che la fede.
E pria... *Emi*. Basta così. Mandane il crede.
Man. Perche l'interrompesti? Addio Artamene.
La diletta Emirena,
Che già seppe il tuo Amore,
Ti parlerà del mio. Per me tù digli,
Ch'egli è il mio ben, ma che fedele il bramo.
Emi. E s'egli è infido? *Man*. Allor digli... che
(l'amo. *parte*.

SCENA XVII.

Emirena, & Artamene.

Art. DEll' amor suo così mi parli, o bella?
Emi Pensa a quei freddi sguardi,
A quell' incerto labbro,
A quel confuso Addio, tutto saprai.
Art. Eh, dimmi quale avvampa
L'amoroso suo cor per mio contento.
Emi (Giovi la frode.) Il suo bel foco è spento.
Art. Perche a me tal mercede?
Emi. Perche un' ingrato, un' infedel ti crede.
Art. M'inganni, o mi tormenti? Il suo perdono
E' prova del suo amor, gioja del mio.
„Se si duol de' miei rischi,
Se all' udir la mia fè dice d'amarmi;
Il fingerla sdegnata è un' ingannarmi.
Emi. Mi dirai, s'io t'ingannai,
Quando poi tù scorgerai,
Che

Che non hà più amor per tè.
E che privo di mercede
Vanti in darno amore, e fede
A un' amor, che amor non è.
Mi &c.

SCENA XVIII.

Artamene.

„INvano con l'inganno
„Emirena mi tenta.
„In fede le Mandane? Ahi tù mio core
„Palpiti per orrore in sol pensarvi.
Cedano intanto all' armi
Le cure dell' affetto, e Arbante or vada
Innosservato al Campo; e i cenni miei
Con il cader del Sol Sibari intenda.
Cede il Regno all'amore, infin, che un giorno
Alla bella Nemica, al fier Regnante
Piaccia Ciro Nipote, e Ciro Amante.
Quando colei vedrà
Il suo Nemico in me,
Meco sarà il mio amor,
Che al cor le parlerà.
Così da sua pietà
Sperar potrò mercè,
O' almeno il suo rigor
All'or si placherà.
Quando &c.
Segue Ballo &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armeria Reale, all'intorno tutta ornata con varia ſorte d'armi, poſte in ordine ad uſo di Trofei militari. Nel mezzo ſopra gran Piedeſtallo di bronzo la Statua di Nemeſi.

Aſtiage, Mandane, Artamene, e Idaſpe. Guardie, e Popolo.

Coro. COl ſuono guerriero
Di Tromba feſtiva
A tè noſtra diva
Favella la gloria.
L'omaggio tù accetta,
E al voto ſincero
Prometti vendetta,
Riſpondi vittoria.

Aſt.

Aſt. Vieni Artamene, Idaſpe.
Idaſ. Ecco la ſpoglia, o Sire.
Man Tù vinceſti, or trionfa; e tù da lui
Vindice Dea, le noſtre preci accogli.
Art Queſta, che d'altri faſti
Fù preſagio per noi; queſta, che in fregio
De la mia fè, voi mi donaſte, o Numi.
Sacra a voi ſia. Così mi arrida il Cielo,
Come fido io prometto e 'l braccio, e 'l zelo.
Appende Artamene a' piedi del Simulacro la Bandiera.
Aſt. Ti arriderà; ſia la nemica notte
Fatale a Ciro. (In campo
Me pur ſtromento all' opra invita il Fato.)
Idaſ Già ſon pronte le Schiere.
Man. Duci, dell' ire mie quel capo è il ſegno.
Aſt. Vadaſi: e tù ſii premio a chi a tè il reca.
Man. (Miſera!) lo premio a quello?
Art. A tal mercede ogni valor ſi giura.
Man. (Cieli! chi l'aſſicura?)
Idaſ. Dia sì bel guiderdon lena all' impreſa.
Art. „Ma tù penſi o Bardane?
„Se non affretti il colpo,
„Se aſſolvi il Reo
„Non hai cor, non ſei grande, e non ſei figlia.
Man (E tale ei mi conſiglia?) Odami il nume..
Al prode vincitor, che in poter noſtro...
Tragga Ciro cattivo, ò l'empia teſta...
Spoſa... Spoſa mi giuro. *Art.* (Or lieto ſono)
Aſt. Ed io giuro al Campion lo Scettro, e 'l (Trono.
Parte accompagnato da' Soldati, e dal Popolo.

SCE-

SCENA II.

Mandane, Artamene, e Idaspe.

Idal. VOlo a le tue vendette. (hà speme.
Man. Lascia un tal merto a chi del premio
Art. Soffri, ch'ei tenti la sua sorte. *Man* (Ingrato!)
Art. Idaspe, và. Sien pronte l'armi. *Id* In voi
Concedete, ch' io apprenda a' vaghi rai
L'arte di trionfar. *Man.* (Ciel! che giurai!)

SCENA III.

Mandane, Artamene.

Man. SOffri, ch' ei tenti la sua sorte? ingrato.
Art. SOdi almen... *Man.* Ma tradita ancor (mi resta
Colpo, ch' è tuo rossor, se non tuo duolo.
Sì: giurai la mia destra,
Ma non il viver mio. Sarò fedele;
Ma generosa; a Nemesi il prometto.
E questo, questo acciar, ch' è sacro a lei,
Con le mie piaghe un giorno
Ti dirà quale io fossi, e qual tù sei. (potrai,
Art Deh; mi ascolta. *Man* Non più; che dir
Che nõ sia frode? Ah troppo io l'amo) parla.
Art Mai non ti fui più fido Amante, mai,
Mai le speranze mie non fur sì certe.
Io perderti? tù perdermi? cor mio.
Non ne temer, perduto
Hò il timor de' Rivali all'or, che parve;

Ch' io perdessi l'amore: e 'l più bell' atto
Del zelo mio fù l'affrettar quel voto,
Che mi apre il varco a possederti, o bella.
Man. Non l'apre anche ad Idaspe?
Art Idaspe indarno spera. A tutti aperta
Sembra la via, ma solo a me fia nota.
Man. Mi deludi, ò presumi?
Art Ti assicura. Trar Ciro in tuo potere
Non è, che in poter mio. *M* Lo credo, ò stelle!
Art Presente il Nume al vostro amore il giuro.
Man „E' l'empio a me trarrai?
Art „La fè ne porgo a quella man, che spero.
Man Or và; recami in dono
La testa rea. Prezzo dell' opre io sono.
Art. (Prezzo mortal!) sì cruda.
Man. Per il fiero nemico, e 'l dolce Amante
Men d'ira, e men d'Amor non mi conviene.
Art. Addio. Quanto odii Ciro, ama Artamene.

SCENA IV.

Mandane.

NOn vuol di più lo sdegno,
Se cade l'empio Ciro; e s'egli cade,
Senza che l'Idol mio rischio ne senta,
E la figlia, e l'amante è più contenta.
Quanto mai saria più grata,
Se agitata
Dal timore
Mai non fosse la speranza.
Ma il godere in quel tormento
Un cimento è dell' Amore,
E un trofeo della costanza.
Quanto &c.

SCENA V.

Boſchetto foltiſſimo trà il Campo de' Perſiani, e la Città, che ſi vedrà in lontano. Notte, e Luna in Cielo.

Sibari, e poi Artamene.

Sib. AL comando di Ciro (bante
L'ora riſponde, e 'l poſto. A me d'Ar-
Nota è la fè, nota la gemma, e note
Le regie cifre. O' m'ingannò l'udito,
O' di paſſo vicin ... Vediam. Chi giunge.
Art. Amor fedele. *Sib.* Amor fedele? Il cenno
Del foglio. Eccomi. *Art.* E ſolo?
Sib. Scielta ſquadra non lungi all'uopo è pronta.
Art. I cenni miei tutti fidaſti a' Duci?
Sib Qual mi preſcriſſe il foglio.
Art. Vedeſti il fido Arſace?
Sib. E m'accertò, ch' ove più freman l'armi
Si fingerà Ciro, e Nemico; e all'ora
Ti cederà qual prigioniero il brando.
Ma, perche mai, Signor ...
Art. Tanto mi chiede
Il riſpetto, il dover, l'amor, la fede.
Aggiungi; ogn'un, che cada
De' Perſi prigionier, rendi alla Reggia,
E ſappia, che il favor di Ciro è un dono.
Sib. Ti vendichi così de' tuoi Nemici?
Art. Son vendette da grandi i beneficj.
Vò far guerra, e vincer voglio
Col riſpetto chi m'offende,
Chi

Chi m'affanna con l'amor.
Non m'irrita un grande orgoglio,
Nè di ſdegni il ſen m'accende
Benche ingiuſto un gran rigor.
Vò &c.

SCENA VI.

Sibari, poi Aſtiage con Soldati.

Sib. IL Ciel ... ma genti. Ove di Cintia al (raggio
Mi tolga il boſco, aſcolto. (fo.
Aſt. Prodi Aſtiage è con voi. *Sib.* Certo è il trion-
Aſt. Che più? cauta è l'uſcita. *parte.*
L'ora ſicura, inoſſervato il Calle.
Andiamo a trionfar. *Sib.* Sibari il vieta.
Sibari con ſeguito ſi oppone ad Aſtiage.
Aſt. A me, non al mio brando.
Sib. Vano è lo ſforzo. Alla maggior mia ſchiera
Lieve contraſto è la virtù de' pochi.
Aſt. Atterrate, uccidete.
Sib. Vita ſi nieghi a chi non cede il ferro.
Aſt. Baſta per mille il mio.
Sib Sei Rè; tanto non oſo.
Aſt. Così ſervi al tuo Ciro?
Sib Così l'Avo di Ciro in tè riſpetto.
Aſt. L'oſſequio iſdegno, ò ti difendi, ò morì.
Sib. Cedi l'ardire, e prigionier ti rendi.
Aſt. L'ardir! t'inganni. Al fato
Non a tè, non a Ciro io cedo il brando.
Getta la ſpada. (reca.
Sib Brando regal non chiedo. *Aſt.* A Ciro il
A lui, ch' è mio nemico, e Rè ſi vanta.
Sib.

Sib. Ciro te 'l rende. Ove tù volga il passo
Sollecito alla Reggia,
I lacci ei ti perdona,
E 'l suo nemico al suo grand' Avo ei dona.
Rende la spada ad Astiage.
Ast. Cedo al destino, al folle
Dì, che tosto vedrà qual' uso io faccia
De' doni suoi. *Sib.* Gite sua scorta, o fidi.
Ast. Dì, che l'empio suo nome in sul mio Trono
Come rubel, come nemico è scritto.
Ch' anche il suo amor m'offende,
Anche la sua pietade è un suo delitto.
Agitato da' nembi, e procelle
Non è il Mar così fiero, ed irato,
Come irata quest' alma vedrà.
Ei fellone, ei nemico, ei ribelle
Nè potrà mai vedermi placato,
Nè sperar mai perdono potrà.
Agitato &c.

SCENA VII.

Sibari, poi Idaspe con Soldati.

Sib. AStiage fuor dal Campo
Molto scema all' eccidio. Impazienti
Veggio fremere i Persi.
Idasp. Ferma Sibari. *Sib.* Idaspe
Usa di tua virtù, non di tua sorte.
Idasp. Servo al fasto de' Medi,
Non al trionfo mio, rendi la spada.
Sib. La tua me la dimandi.
Idasp. La gloria d'un cimento

In rischio por non deve una vittoria,
Che ad Astiage degg' io.
Vieni cattivo, o temerario ei mora.
Sib. Sibari, che poc' anzi al tuo Regnante
Diè vita, e libertade? *Idasp.* In Ecbatane
Ei ti farà ragion; colà si scorti.
Sib. Sorte nemica! andiam, ma non è vinta
In Sibari la Persia. Ancor ti resta,
Che vincer molto, Idaspe.
Idasp. Lo sò; Ciro prigione, ò la sua testa.
Sib. Di Ciro la testa?
Minaccia funesta!
Ma inganno, se il credi,
Follia, se lo speri.
A Ciro catene?
E' bella la spene.
Ma cieco non vedi
Gli audaci pensieri.
Di Ciro &c.

SCENA VIII.

Idaspe.

SIbari da' suoi lacci
Impari a paventar quelli di Ciro.
E da un trionfo, Idaspe
Speri trofei maggiori.
Voi m'intendete o miei felici amori.
Non sò, se sia lusinga,
Che finga il mio piacer,
Ma sò, che di goder
Amando io spero.

E parmi di poter
Veder
Lieto in amor
L'innamorato cor,
E 'l cor guerriero.
Non sò &c.

SCENA IX.

Deliziosa di Mandane.

Mandane, & Astiage

Ast. MAndane? *Man.* E che? caduto è Ciro? *Ast.* Vive,
Vive l'iniquo, e l'arte
Aggiunge alla fortuna. Ad un suo dono
Deggio per mio dolor mia libertade. (l'armi?
Man. Ma d'Arta.. (oh Dio! quale successo han
Ast D'un Marte a noi sinistro. *Man.* Ov' è Ar-
Ast. In braccio al suo destino (tamene
Man Dunque perduti siam! *Ast.* Nò; quel su-
(perbo
Non porta il fasto, ove la sorte il chiama.
Egli perdona a i vinti,
Perche lor piaccia il vincitor. Lusinga
I Vassalli co' doni, e 'l Rè minaccia.
„La Reggia egli rispetta, e aspira al Regno,
„Magnanimo si finge;
Generoso si vanta, e con quest' arti
Ei tenta ò di sedurti, ò di placarti.
Man. Io sedotta, io placata?
Ombra amata
Io placata?
Padre caro io rea con tè?
Nò, nò.

SCE-

SCENA X.

Emirena, e li detti.

Em. DOve, ò Mandane? *Man.* Incontro a (Ciro.
Em Vanne contenta *Ast.* Eh! ferma.
Emi. Lascia; ben degno oggetto
Degli occhi suoi fia il prigionier nemico.
Ast. Come! *Man.* Che? forse Ciro...
Emi. Egli è in nostro poter. *Ast.* Ma donde il sai?
Emi. Dal comun gaudio *Man* O qual ti abbrac-
(cio, Amica.
Ma chi l'Eroe? *Emi.* Sento, che trasse Idaspe
Un prigionier, che Ciro è tal. *Ma.* (Che sento!)
Emi. (Che gioja!) *Man.* (Qual tormento!) *Emi.* E
(Idaspe il dica.
Man. (Me infelice!)

SCENA XI.

Idaspe, e li suddetti.

Idas. SIguor.... *Emi.* (Sua fù l'impresa.)
Idas. Ciro... *Ast.* A Mandane. Essa dell'opra
(è il prezzo.
Idas. Principessa.. *M.* Vincesti. Il sò. (qual pena!)
Emi. Qual ti abbraccia per gioja oggi Emire-
(na *a Man.*
Idas. Ciro è tuo prigionier; l'odio, che vanti
E' in libertà di sua vendetta. Il Cielo
Arrise a' sdegni tuoi, sol perche giusti.
E trà lacci funesti

Aſpetta il tuo nemico.. *Man* Il sò; vincesti.
Idaſ. Ma il bel colpo.. *Man.* E' tua gioja, è tua (grandezza,
Ma mio duol, mia miseria Ah! Sire, aſcolta
Un moribondo amore, e a lui perdona.
La mia crudel virtù tradì il mio core,
Quel colpo era mio faſto.
Ora è ſciagura mia, perche non viene
Dal mio. mio più non è.. *Idaſ* Giunge Arta- (mene.
Man. Più miſera ſon' io.

SCENA XII.

Artamene con Soldati, e detti.

Art SIre ſi è vinto (re *a Man.*
Per tè pugnò il mio zel, per tè il mio co-
Man. Ma? *Aſt.* Come? *Emi* Che? *Idaſ.* Artamene
(è il vincitore.
Man. Tù il vincitor? *Art.* Ciro è mio vanto. *Emi.* (o ſtelle!)
Art. Ma tuo trionfo, e Carcer tetro il chiude.
Aſt. Tè del mio Trono erede, e tè ſuo Spoſo
Cõfermo, e ſtringo al ſen *Id* Ciro mia preda,
Qual Sibari cade, cader potea.
Art (Sciagura mia! tuo prigioniero il Duce?
Idaſ. Di Ma te, e di fortuna inutil dono.
Aſt. Sibari a' ceppi. In lui Ciro non ſperi.
Man. E Ciro? *Aſt.* Al ſuo gaſtigo, e voi preſenti.
Art. Non temo più del fido Arſace i riſchi.)
Aſt. Con lei reſta Artamene, or nel tuo core
Torni alla vita il moribondo amore.
Se nel mezzo a tantì inganni
Viſſe

Viſſe ogn' or sì bella fede,
Vide amore i voſtri affanni,
E per voi ſentì pietà.
Or felice il voſtro core
Nella fede, e nell' amore
Bella pace al fin godrà.
Se &c.

SCENA XIII.

Mandane, Artamene, Emirena, & Idaſpe.

Art. MIa diletta Mandane..,
Man Artamene, Idol mio...
Art. Al fin lieta divampa
In libertà la bella face, ond' ardo. (na!)
Idaſ (Ahi! qual cruccio d'un cor, che tace, e pe-
Art. Il ſuo dolore, o bella, al laccio infranto
Merta facil perdono. *ad Emi.*
Ma. Ti richiama quel volto a' primi ardori. *ad I.*
Idaſ. Lieto ſtringi il tuo nodo.
Emi. Arda pure il tuo foco.
Art La bella mia dolce catena è queſta.
Man Queſt' è la fiamma mia chiara, e beata.
Idaſ. Hai propizio il deſtin. *Emi.* Sei fortunata.
Art. Luci adorate
Voi m'inſegnaſte
Frà tante pene
La fedeltà.
Voi m'allettaſte
Pupille amate.
Per voi felice
L'amor godrà.
Luci &c.

SCENA XIV.

Mandane, Emirena, & Idaſpe.

Man. L'Udire sù quel labro
Con sì teneri accenti
Parlar' Amor, di qual dolcezza, Idaſpe,
Di qual gioja, Emirena,
Tutto m'inonda il ſeno!
E mentre queſto core
Or gode amante amato
Solo per lui vivere io voglio, e ſolo
Per lui ſpirare io vò l'ultimo fiato.
Qual gioja ſia
Dell' alma mia
Goder la pace
Nel ben, che piace
Ditelo sì per me
Anime amanti.
Un ſol momento
Può compenſar
Tutto il tormento
Di lunghi pianti.
Qual &c.

SCENA XV.

Emirena, Idaſpe.

Emi. BEl Campion di Mandane. (go
Idaſ. Il rimprovero è giuſto. Io reo mi veg
Ma non fingerne un duol, che più n'accuſa
Emi.

Emi. Spergiunto, e finto duol la geloſia?
Idaſ. Eh! geloſia. Quel cedermi a Mandane,
Quel zel de la mia gloria,
Amor ſarà? ſe non è amor, le accuſe
Non ſon tue geloſie, ſon tuoi preteſti.
Dillo; tù ſei infedel. *Emi.* Tal mi faceſti.
Idaſ. Nò, dimmi il ver. *Emi.* Vedi ſe hò cor
(ſincero.
Amo Artamene, e de l'amor. *Id.* Che aſcolto!
Emi. Deggio la gran diſcolpa a l'aſtro mio,
E mi perdona, ad un più amabil volto.
Idaſ. (Mi reſe il colpo. In noi comune è il fallo,
Comune il duol, comun ſia la vendetta.
Eſtinguer quell' ardor, ſpezzar quel nodo
Fia noſtro ingegno, e noſtra ſpeme. *Emi.* E
(come?
Idaſ. Infedele il ſuo Eroe creda la bella.
Emi. Ei, che Ciro le traſſe?
Idaſ. Queſto merto ſi ſtrugga.
Creda co'l Rè Mandane, e a tè lo creda,
Che non fù Ciro il vinto. *E.* Egli è trà ceppi.
Idaſ. Dal mio favor dipende
Chi il cuſtodiſce. Ei fuggirà? Chi crede
Impoſtore Artamene, il creda ancora
Politico ſtromento alla ſua fuga,
E impoſtore, e fellon perda Mandane.
Emi. Ma in periglio ei ſarà *Id.* Salvo te'l giuro.
Andiam; ſia nell' amar libero il core.
Emi. E ſciolto voli, ove più brama amore.
Amar, e ſoſpirar
Sì, bramo anch' io,
Ma poi per tè penar
Benche il voleſſe il cor,

Amor lo vieta.
Tù volgi per goder
Ancora il tuo penſier
Ad altra meta.
Amar &c.

SCENA XVI.

Idaſpe.

QUeſti d'amor ſono gli uſati modi,
Ama, e ſoſpira a una beltade intorno;
Ma s'avvien poi, che ſembri
Novello oggetto agli occhi ſuoi più vago,
Quell'ama, a quel s'avvia,
E ingrato all'ora il primo affetto oblia.
Alla fiamma, che più alletta
La farfalla ſemplicetta
Lieta intorno errando và.
Ma ſe poſcia un' altra face
Più riſplende, e più li piace,
Entro quella avvamperà.
Alla &c.
Segue Ballo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile degli Appartamenti contigui a' Giardini Reali.

Mandane, e Artamene.

Man. NOn più, caro Artamene.
Art. Tento la tua pietade.
Man. Più zel de la mia gloria abbia l'Eroe,
E del mio Amor più geloſia lo Spoſo.
Art. „La fede mia difenderian gli Dei.
Man. „E queſti ſteſſi Dei da me giurati
„Voglion Ciro punito.
Art. (Miſero!) ma, che fia, s'ove tù il vegga
La pietà, ch' or mi nieghi, a lui concedi?
Man Quì, ſe vuoi, toſto il traggi.
Vedrai qual lo vedrò. Venga. In quel moſtro
Cimenterò dell' odio mio le tempre.
Art. Così dolce mio ben non dirai ſempre.
Man. Perche ti ſia più certa.

La mia fè, qui lo traggi. A lui prometto
Eterno l'odio, a tè immortal l'amore.
Art. Se a lui nieghi pietà... (mi manca il core!)

SCENA II.

Mandane, ed Emirena.

Man. „VEdrò Ciro, il vedrò. Le sue catene
„Saran delizia mia.
Ma quì Emirena? ebbe il perdono Idaspe?
Emi Non hò facile il cor qual l'hà Mandane.
Temo sempre infedel chi fullo un giorno.
Man Parve infedele anche Artamene. *Emi* E (adesso?
Man. Ciro prigione il dica.
Emi. Ciro prigione? (a sospettar la guido.)
Ahi Mandane! *Ma* Che fia? *Em.* Ciro, in quel (Ciro
Si asconde un tradimento. Il prigioniero
Ciro non è, ma un' impostore, e seco
E' impostore Artamene. *Man.* Eh! son follie.
Emi. Folle sarà con me tutta la Reggia?
Man. Ma il prigionier chi fia?
Emi Un Duce de' Ribelli, i di cui lacci
O' già disciolse, ò scioglierà Artamene,
Perche il fallo s'asconda, e 'l merto ei serbi.
Man. E pure or or quì lo vedrò. *Emi.* Vedrai
O' l'impostura in esso,
O' un traditor nel tuo campion vedrai.
Man. Incomincio a temer *Em.* (Lo strale è al se- (gno.)

SCENA III.

Artamene, e le suddette.

Art (COn Mandane Emirena?) (passo
Emi Vedi qual dubio, e lento ei move il

Art. Amor mostri alla Bella in questo giro
Nello Sposo il nemico.
con un ritratto in mano.
Man. E dove è Ciro?
Art. Non lunge; or lo vedrai; ma nel vederlo
Pensa, che chi è tuo Sposo a tè lo trasse.
Man Or venga questo Ciro.
Art. (Emirene presente
Deggio scoprir l'arcano?) *M.* A che più tardi?
Qual tema? qual pallor? qual turbamento?
Art. Oh Dio! Mandane ecco ti scopro un fallo.
Man. Basta, basta così; pur troppo è reo.
Art. Ma che? non vedi ancora il tuo Nemico,
E all' amante fedel si niega un guardo?
Man. Crudele! il mio Nemico ancor non veggo?
E qual mostro peggiore:
Di quel, che veggo in tè, veder poss' io?
Art. (Sono scoperto.) *Emi.* (Io godo.)
Man. Or tua pietade intendo.
Sò, che impostor; sò, che fellon profani
D'Astiage i doni, e di Mandane i premj.
Art. Sposa... *Man.* Che Sposa? *Emi* (Il suo dolor
Art. Per la fiamma pudica... (mi piace.)
Man Che fiamma? io Sposa tua? son tua nemica.
Art. Vedi.. *Man.* Nõ vedo in tè, che quella pena,
Che hò destinata a Ciro:
L'odio, che l'un temea, l'altro paventi;
E la nostra vendetta
Da tè tradita in tè più atroce aspetta..
Nel mio cor
Entra l'odio, e fugge Amor;
Come in mar da gonfie vele
Preme un vento un' altro vento.

Ma ſquarciate le
Van le vele ſfortunate,
E in contraſto sì crudele
Anche il cor ſquarciar mi ſento.
Nel &c.

SCENA IV.

Artamene, & Emirena.

Art. SI cambiato quel core? *E.* E cor di donna.
Art. S D'infedeltà non l'accuſiam. Si accuſi,
Ch'ella troppo odia Ciro, ovunque il vegga.
Emi Vederlo pria, poi minacciar; ma tale
Perche contro Artamene? Io non l'intendo.
Art (Artamene mi chiama? è dunque ignoto,
Che Ciro io ſia.) Ma, Ciel! d'onde il ſuo ſde-(gno?
Emi. Nol sò *Art* Deh tù le parla. (gno?
Per tè ſi plachi, e l'amor ſuo mi renda.
Emi. E che non diſſi a tuo favor? ma indarno.
Art. Seco rinova i prieghi. *Emi* E ſe non cede?
Art. Dì, ch' io morrò, pria di mancar di fede.
Farmi la ſorte miſero,
Non infedel potrà,
Sì, la crudel vedrà
Qual ſia queſt' alma.
Pace ſe niega Amor
Al povero mio cor,
Almeno la mia fè
Godrà la calma.
Farmi &c.

SCE-

SCENA V.

Emirena, ed Idaſpe.

Emi PArte Artamene Il crede reo Mandane,
E ſuo nemico il chiama.
Idaſ. Tentò difeſa? *Emi.* Ei ſi vantò innocente;
Ma fugga Ciro; ei ſenza ſcampo è reo,
Idaſ Tutto è vano. Viltade
Sembra a Ciro la fuga, e ne' ſuoi ceppi
Si moſtra qual frà l'armi invitto, e grande.
Emi Replica l'arti, e ſpera.
Idaſ Troppo quell' alma è forte.
Emi. Si arrenderà, ſe parlerà la morte.
Tenta, e ſpera, mai non và
Senza ſpeme un vero amante.
E infelice all' or ſi fà
Quando amando oſar non sà,
O' in oſar non è coſtante.
Tenta &c.

SCENA VI.

Idaſpe.

CIro ſi tenti ancora. Ove non giovi
A l'amor, giovi a l'ira, e s'io non tolgo
Mandane ad Artamene,
Con ardito contraſto
A la vendetta ſua tolgaſi il Prence,
E al merto del rival, tolgaſi il fallo.
Così meco o mio core

Tù

Tù ſpeſſo parli, e in tanto
De la tua morte incontro
Tù con baldanza giovanil ten vai,
E lo ſcampo ſicuro ora non vuoi,
Che mendicando poi in vano andrai.
Come il mar da doppio vento
Agitato ſi confonde,
E le ſponde a batter và.
Tal queſt' alma nell' impegno
Con lo ſdegno, e con l'amore
Sì; quel core agiterà.
Come &c.

SCENA VII.

Colonnato, che ſerve per Atrio del Tempio dedicato al Sole.

Aſtiage, Artamene, e Guardie.

Aſt. NUovi Cuſtodi a Ciro, e niuno il vegga.
partono alcune guardie.
Art Qual cenno?) *Aſt.* Ei ſi confonde.)
Quì dee cader l'iniquo Ciro. (Ei tace.)
Quegli, che tù vincesti. *Art.* E per tè vinſi.
Aſt Che prigionier traeſti. *Art.* E fù mia fede.
Aſt Onde il Regno, e Mandane a tè ſi denno.
Art. Non premio, non mercè, ma grazia, e dono.
Aſt Modeſto cor! ma quale acciar ſtringeſti?
Art Queſto, che al fianco tuo le glorie appreſe.
Aſt. Porgilo. *Art.* E ſeco il core.
Aſt E' indegno del mio brando un traditore.
Art. Io traditore?

SCE-

SCENA VIII.

Mandane, e li ſuddetti.

Man. O Ciel!) *Aſt.* Vieni o Mandane.
Art. Vieni. Tù l'infelice in me vedrai;
Ma il traditor .. ma il traditor non mai.
Aſt. „Egli è un' ingrato, un' empio.
„Ingrato a tè, che Spoſa (grato)
„Stringer potea. *Ma* Lo sò pur troppo. (*Aſt.* In-
„A mè, che erede al Trono il deſtinai.
Art. „Ma traditor ... ma traditor non mai.
Aſt. „Ma la tua pena attendi.
Man. (Nel fondo del mio ſen torno o ſoſpiro.)
Art Qual mai, quale delitto?
Aſt Vedi ſe è grave, il tuo delitto è Ciro.
Art. Son noto all' Avo?) è ver, Signore, io ſono ..
Aſt. Un' impoſtore, un vile.
Art. Io vile? odiami a torto: Il grado, il trono,
Che a me dee la ragion, con lei mi niega;
Mà non dir, nè a me dir, che vile io ſono.
Aſt. Tant' oſa un Reo? Chi ſei?
Artamene un vapore,
In braccio al poter mio fatto una ſtella.
Art Che ſento! *Aſt* Il finto Ciro:
Perfido, è la tua colpa. Olà Catene.
parte una Guardia.
Art. Io reo del finto Ciro?

SCENA IX.

Emirena, e li ſuddetti.

Emi. A Tempo io giungo:
Aſt. „A T'infingi? il prigioniero
„Ciro

„Ciro non è. Cominci or la ſua pena.
„Al Carcere ſi tragga.
„E ſe Ciro mentì, per Ciro ei mora.
Emi. Ferma, Signor, (quì non me'l ſalva Idaſpe.)
Fermate, egli è innocente.
Man. Foſſe pur ver.) *Aſt* Ma come?
Emi. Artamene, mio Rè, Mandane, io ſola,
Per torlo a tè ſparſi il bugiardo grido
Del finto Ciro. Al prigionier, che Ciro
Ben ſi moſtra al valore,
La fuga in van propoſi, in van tentai,
Perdono. Il feci reo, perche l'amai.
Art. Reſpiro.) *Man* Io ti perdono.
Aſt. Anzi il fà reo un' amor, che ſalvo il brama
Sibari a me. *Art.* Venga: dirà, che Ciro
D'Aſtiage è prigionier. A L'oppoſto ei narra.
Art. Stà in mio poter come ſmentirlo. Venga
E s'ei non lo conferma, all' ora ... all' ora
Quel fellon, che mi fai,
Quel vile, che non ſon, dirmi potrai.
Man „Chiedaſi al prigionier. *Aſt* Ciro ei ſi vãta
„Ma ſedotto da lui. *Art.* Fedele amico!)
Em Per la ſalvezza ſua ſi affretti il Duce.) *part.*
Art „Deh, ſe ancora... *Aſt.* Ammutiſci. E reo chi
Art „Sibari lo dirà. *Aſt.* Sibari il niega (priega.

SCENA X.

Sibari con Guardie, e li ſudetti.

Sib PRonto al tuo cenno. (Oh Dei!)
Aſt. Duce, ti parla un Rè? riſpondi il vero.
Si. Sò il mio dover. *Aſt.* Quì d'Artamene in fac-
Riſpondi; Ciro è prigionier? *Si.* Che dico? (cia
Man.

Man. Ei non l'afferma, e temo.)
Aſt. Sibari lo dirà. *ad Art.* *Art.* Franco riſpondi.
Si niega, ò ſi ſoſpetta,
Che d'Aſtiage in poter Ciro non ſia.
„Parla, nè aſconda il ver tema, od affetto.
Sib. Ciro figlio a Mandane, a tè Nipote
Cattivo è in tuo poter. N'hà tutto il merto
D'Artamene il valor. S'io mento, irati.
Mi ſien gli Dei. Tù punitor, s'io mento.
Aſt. Perche negarlo ad altri? cenno.
Sib. Nè un grand' uopo il chiedea, nè un regio
Aſt. Sciolgaſi l'innocente. A lui ſi renda
Col degno acciar la Spoſa, Aſtiage, e'l Trono.
Ma Prendi cor mio (*gli dà la ſpada Art.*) (Meno
(infelice lo ſono.)
Aſt. Tua prigion ſia la Regia. *a Sib.*
Ma di Ciro in favor nulla ſi tenti.
Art. E nulla ei tenterà. *Sib.* La fè ne impegno;
Ma viva Ciro, ed abbia pace il Regno.
Il ſangue a tè favella,
E chiede a tè pietà.
A tè ragiona, o Bella,
Amor, che nel tuo cor
Non vuol più crudeltà.
Il &c.

SCENA XI.

Aſtiage, Mandane, & Artamene.

Aſt. PRia trionfi Imeneo,
Poi la comun vendetta.
Vi chiamo al Tempio. Al Sol, ch'ivi s'adora
Sacre

Sacre ſian le tue Nozze,
E ſacra in un del Traditor la Teſta.
Man. Nõ sò che più bramar. *Ar.* Legge funeſta.)
Aſ. Cada, e cadrà ſvenata
Ne l'alma del fellon la brama audace.
All'or ſarai placata,
Ed io potrò ſperar
Nel placido regnar, e calma, e pace.
Cada &c.

SCENA XII.

Mandane, & Artamene.

Man. AL fin ſiam lieti, o caro.
Art E pur ſegreto affanno il cor mi rode.
Ma. „Che puoi temer? la tua ſperãza è in porto.
Art. „Nocchier, che in Porto è ſalvo,
„Piange tal' or per chi ſalvar non puote.
Man. T'intendo, ancor pietoſo (morto.
Ti veggo al mio Nemico. *Art.* E tù il vuoi
Man. Morto. A che ne ſoſpiri?
Art Vuoi morto Ciro? ei mora.
Man. Così mi piaci. Prenda
Norma il tuo amor dal mio;
E in tè dall' ira mia l'ira s'accenda.

SCENA XIII.

Artamene.

FOrtunato è Artamene,
Quanto miſero è Ciro. Ahi, qual deſtino

Ciò, che più mi contenta, è mio dolore,
Ed all'or, ch'hò più ſpeme, hò più timore.
Dolce amor, tù che m'intendi,
Me innocente tù difendi
Da un rigor, che mi condanna.
O' nel reo sì ſventurato
Moſtra almen l'amante amato
A la bella mia tiranna.
Dolce &c.

SCENA XIV.

Emirena, e Idaſpe.

Emi IDaſpe, il vedi; abbiam nemico il Cielo.
L'opra ſvanì *Ida* Svanì, lo sò: ma come?
Emi Quando in riſchio di morte
Vidi il bel reo, foſſe rimorſo. *Idaſ.* O amore.
Emi O' foſſe amore; io m'accuſai. Riſorſe
A Mandane Artamene *Idaſ.* E tù l'perdeſti.
Emi. Come tù la tua Bella, ambo infelici.
Idaſ. E ne piace eſſer tali?
Emi Che più tentar? (Serbo il decoro al ſeſſo.)
Id. Se il pentito mio amor.. *E* Queſto io volea.)
Id. Perdon ſperar poteſſe.. *E.* Al laccio ei torna.)
Idaſ. Arderia il primo foco.. *E* Eccolo amante.)
Idaſ. E cercherebbe Idaſpe il ſuo ripoſo
Solo ne la tua deſtra. *Emi.* Eccolo Spoſo.)
Grande è l'error, pure.. *Idaſ.* (Del ſuo nõ parla.)
Emi. Vò perdonarti; il non ſcoprirti, Idaſpe,
Complice dell' inganno
Fù mia pietà. L'udirti
E bontà del mio core,

Ed

Ed il perdon, ch'io non ti niego, è amore.
Idaſ Ma tù ſarai fedele!
Emi. Non più: ti perdonai. Altro non bramo.
Spoſa, ed amante, amante e ſpoſo io t'amo.
Idaſ. Barbara sì, crudele
Diviene la beltà
Qualvolta un cor non sà
L'arte d'Amore.
A noſtri voti, e fede
Un' Idolo ſi crede,
E ſuo piacer ſi fà
L'altrui dolore.
Barbara &c.

SCENA XV.

Allo ſtrepito di Militari ſtromenti ſi apre il proſpetto del Colonnato, e ſi vede il Tempio del Sole, tutto all'intorno ornato con varie ſtatue rappreſentanti le Stagioni, e varietà de' Tempi &c Nel mezzo è il Simulacro del Sole tutto d'oro, con intorno alle chiome un giro di raggi riſplendenti Intorno al volto del Tempio ſi vedranno tutti li ſegni del Zodiaco, per li quali ſuole paſſare il Sole.

Aſtiage, Mandane, Artamene, Sibari, Popolo, e Soldati.

Aſt MAndane, or quì ſi renda
Il premio illuſtre al vincitor di Ciro.
Man E' fè giurata a' Numi. *Aſt.* A lui la deſtra.
Man. E l'alma. *Art.* *Man.* a 2. O dolce nodo!
Aſt. Sia fauſto il Ciel. *Art* *Man.* a 2. Quanto già
(pianſi, or godo.
Sib Che fia di lui? *Aſt* Si adempia
Or di Aſtiage la fede
Tè ſucceſſor nel Soglio
Dichiara il mio Diadema: e ben conviene
L'Impero al tuo valor. *Coro.* Viva Arta-
(mene.
Aſt. Or venga Ciro al ſuo gaſtigo. *Art.* O Dei!)

SCENA XVI.

Idaſpe, poi Emirena, e li ſudetti.

Idaſ. SIre, da' Perſi audaci
Ciro ſi vuole, e ſi vuol ſalvo. Inonda
Da le mura ſorpreſe (tutta
Tutta Ecbatane un fiume d'armi. *Emi* E
Già n'è piena la Reggia. (audaci
Aſt Tant' ardire? *Man.* Artamene. *Art.* Io de gli
Freno ſarò. Sibari vanne; arreſta
Le furie de' tuoi Perſi. E' tuo dovere
Sib Sò quel, ch' io deggio, e tutto deggio a Ciro.
Aſt Ciro s'affretti. Mora.
Art. Ferma, Idaſpe, al Diadema,
Che mi cinge la fronte,
Rendi queſto di fè pegno primiero.
Ciro è mio prigioniero. A l'ire voſtre
Sia vittima, ſia reo, darlo degg' io;
E ſolo il poſſo dar; ma pria ſi ſalvi
Nel tuo Regno, Signor, la Media intera.

SCE-

SCENA ULTIMA

Sibari con ſeguito de Perſiani, e li ſudetti.

Sib. O La vita di Ciro, o Aſtiage pera.
Art Non perirà, ſe temi, e ſe temete
Gli ſdegni miei: Aſtiage viva, e viva
Da me difeſo. Al Cielo
Deggio la ſua ſalvezza, e a lui la deggio.
Emi Val tanto un cenno ſuo? *Aſt.* Stelle! che (veggio?
Art Vivi Signor, ſe poi
Da voi Ciro ſi cerca .... Odi, Mandane.
Odi, Aſtiage. Attendete. Il cenno è mio.
Se poi Ciro ſi vuol, Ciro ſon' io.
Aſt. Come? *Man.* Miſera!) *Emi* O Dei!)
Art. Ciro ſon' io. Aſtiage, in me tù vedi
Il Nipote infelice,
Ciro degli odii tuoi ſcopo innocente;
Io quel ſono Mandane, in me tù trovi
Un prodigio di amore,
Ma degli ſdegni tuoi miſero oggetto.
Ecco nel tuo Artamene
La vittima giurata al Padre eſtinto.
Al colpo, al colpo eſtremo,
Cui la tua bella man toglie ogni orrore,
Apro il petto; quì il vibra, anima mia.
Nè la deſtra a me ſpoſa
Il Carnefice mio contento adoro,
Contento sì, perche tuo Spoſo io moro.
Man. Ch' io t'uccida? (O deſtino!)
Aſt. Sdegni miei, che mi dite?)
Man („Deh, perche nel nemico

„Perdo

„Perdo un sì caro, un sì fedele amante?)
Aſt. „Perche mai ne l'Eroe trovo un Ribello?)
Emi Viver dee Ciro. *Idaſ.* E viver dee felice.
Man. „Per non eſſer crudel ſarò pergiura?
Emi. „Giuraſti gli Imenei, poi la ſua morte.
„Dal ſecondo ti aſſolve il primo voto.
Aſt Tradirò l'ire mie per eſſer grato?
Idaſ. La vendetta li dei, ma pria l'Impero.
Ceda alla prima fè l'ultima fede.
Idaſ.)
Emi.) *a* 3. A lei ſalva lo Spoſo, a tè l'Erede.
Sib.)
Aſt. Non mente il Ciel, mente chi mal l'intende.
Io t'abborria, perche temeva in Ciro
Un crudo Uſurpator del mio Diadema.
Ora, che dono mio, non tua rapina,
Sù la tua fronte il miro
Più odiar non deggio, e più temer non oſo.
Vivi mio Succeſſor, vivi ſuo Spoſo.
Man. Vivi per me. *Art.* Per tè vivrò *Man.*) *a* 2.
Art.)
Aſt. Per me regna or sù i Perſi. indi sù i Medi.
Art)
Man) *a* 2. Bella nemica mia, pur tuo)mi vedi
Caro nemico mio, pur tuo)
Coro. Non sà durar lo ſdegno
Dove hà il ſuo Regno Amor.
Con chi fedel ſi brama
Non ſi uſa mai rigor,
Nè mai d'un cor, che l'ama
Sarà nemico un cor.
Fine del Drama.